



*"In Cima delle nobildonne  
un chirurgo fa epica con il bisturi  
e il narratore la fa con la penna."  
Walter Pedullà*

STEFANO  
D'ARRIGO

CIMA DELLE  
NOBILDONNE

**STEFANO D'ARRIGO**  
**CIMA DELLE NOBILDONNE**

Introduzione di Walter Pedullà

Publicato per

**BUR**  
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2006 RCS Libri S.p.A, Milano  
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano  
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Per le immagini:  
Paletta votiva di Narmer © Fine Art Images / Heritage-Images /  
Mondadori Portfolio  
Khnum che modella l'uomo © Memento/Mondadori Portfolio

ISBN 978-88-17-14766-8

Prima edizione Rizzoli: 2006  
Prima edizione BUR Contemporanea: maggio 2021

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 /RizzoliLibri

 @BUR\_Rizzoli

 @rizzolilibri

## Introduzione

«A voi, signori dottori, piacciono le strips, i fumetti?»

«Certo che ci piacciono» gli avevano risposto in un coro babelico, come si fossero accordati prima.

«E i gialli, gli enigmi, i misteri, vi piacciono?»

«E a chi non piacciono i gialli, gli enigmi, i misteri?» gli aveva risposto di nuovo il piccolo coro babelico.

Stefano D'Arrigo, *Cima delle nobildonne*, p. 80



## Il giallo metafisico di Stefano D'Arrigo

### *Hatshepsut*

«Ho una sorpresa per te, puoi venire? Vieni, se puoi, prima possibile, magari oggi, o anche domani, ma è meglio oggi. La sorpresa? Non ci crederai, ho qui sul tavolo il dattiloscritto del mio nuovo romanzo, l'ho appena finito, o quasi, qualche parola da cambiare, comunque poco o niente» mi disse per telefono Stefano D'Arrigo. Non era però una sola, erano due le sorprese: aveva sempre accennato a racconti («Un giorno o l'altro te ne darò da leggere qualcuno, ti sorprenderanno, non te l'aspetteresti così»), e ora invece mi avrebbe consegnato il dattiloscritto di un romanzo. Per telefono mi disse anche il titolo: *Hatshepsut*.

«Chi?» domandai, «l'Hatshepsut, la sovrana egizia che è stata l'unico Faraone donna?» In quegli anni m'era capitato, per un viaggio in Egitto, di leggere parecchio sulla regina che, per avere creato un modello di governo pacifico e per essere stata una protettrice delle arti e, naturalmente, delle donne – che si videro riconoscere diritti, prima di lei e dopo di lei, negati dopo e prima da tanti faraoni conservatori – è considerata dagli egittologi una grande riformatrice. «Un romanzo storico dunque?»

Non m'era mai parso incline all'anacronismo degli autori di romanzi storici. Me l'aveva detto più di una volta: non gradiva la moda del romanzo che racconta il presente in abiti romani, greci, medievali, secenteschi eccetera. E irrideva l'astuto marchingegno di chi con tali travestimenti surrogava l'assenza di fantasia, quando la realtà non è abbastanza romanzesca. Per D'Arrigo contava soprattutto il passato prossimo (cioè il proprio "visto cogli occhi") quello con un piede nell'attualità: per la quale garantiva sempre il linguaggio, meglio se "parlato", quasi uscito appena di bocca a persone reali, come per esempio erano stati i pescatori di *Horcynus Orca*.

«Ho inteso bene? È un romanzo sul personaggio storico cui viene intitolato?» «No» mi disse D'Arrigo «non è un romanzo storico, c'è anche un po' di storia, sì, parecchio Egitto, qualche leggenda ebraica, degli arabi in prima fila, un paio di americani, ma non è la loro storia, semmai la nostra, fatta di ogni nostro passato, compresi loro. Non pensare al personaggio, pensa alla parola che lo nomina. Hatshepsut, come dice la parola egizia che la traduce in italiano, è la prima delle donne, la più elevata, la cima delle nobildonne.»

«Faccio domande al buio, ma capirai la curiosità e l'impazienza. Riassumo quanto intuisco: questo è esplicitamente il romanzo di Hatshepsut come *Horcynus Orca* ha finito per essere il romanzo di Ciccina Circé? Ma se scendiamo dal titolo al testo, cosa succede?» «È un romanzo molto diverso dall'altro, lo vedrai già dalla prima pagina, ma c'è coerenza, forse anche sviluppo. Nella strategia rassomiglia al primo. Ho preso un tema che più comune non potrebbe essere...» «Una donna, dopo una popolana una regina,

Hatshepsut?» «Fammi continuare e non pensare alla regina. Dunque ho preso un tema concreto come un dato scientifico e ho provato a renderlo singolare quanto deve essere un'opera cui anzitutto chiedo di condurmi lontano dalla narrativa che è in circolazione, compresa la mia. Per cominciare ho biffato la lastra della mia lingua precedente, e tu sai quanto m'è costato farla arrivare dov'essa è spero per sempre. Quella vicenda, che sia storica, sociale o linguistica è chiusa, ed è irripetibile. *Horcynus Orca* non può avere seguito e non l'avrà, se non dopo un cambiamento che faccia perdere le tracce del primo romanzo. Mi fanno ridere quelli che raccontano un'altra avventura con la lingua dell'opera precedente. Io faccio solo prototipi. E non voglio avere successori, figli, nipoti e nipotini.»

«Così, per sentito dire, per quello che tu mi dici, il titolo però mi fa pensare a un personaggio d'altri tempi con cui fare un classico o neoclassico giro del sole, come ora fanno parecchi narratori che si sono messi a restaurare un remoto passato col quale fare attrito sul presente.» «E invece no. Il tema è molto attuale, e lo è in modo speciale. Lo è d'altronde sempre la natura. Essa è un deposito inesauribile dalla quale ricavare storie nuove, tanto più se la si indaga con una nuova scienza. Di questa nulla ora ti dico, ma non tarderai a incontrarla. Ti posso dire solo che la nuova scienza, una scienza ignota a quasi tutti, è stata per me una rivelazione. Lo sarà anche per i lettori.»

«Per farmene una prima idea, provo a indovinare. Dunque una scienza come storia e la donna come natura? C'è la cosa e il quando, ma il come?» «Nulla di più elementare nel tema e nulla di più complesso nel linguaggio, come non vedrai subito. Sarà banale ripeterlo, ma tocca anche stavolta al linguaggio svelare la novità di ciò che di per sé



non sembra cambiare: per esempio la donna, l'uomo, cioè la natura umana. Per me esso viene prima del tema, anche se continuo a non sapere chi è nato prima, se l'uovo o la gallina. L'uovo, cioè il progetto, credo di averlo trovato, dimmi tu se ho trovato la gallina, cioè il risultato. È questo che ora conta per me. Di buone intenzioni è lastricata la strada di chi tira a campare con la narrativa. Semmai con la letteratura io tiro a morire.»

«Che strano» mi disse D'Arrigo qualche anno dopo l'uscita di *Cima delle nobildonne*, «le donne, che oggi leggono tutto ciò che anche lontanamente sembra riguardarle, non si sono accorte di un romanzo che è molto femminile fin dal tema, visto che hanno solo loro la placenta. Ora la rinnegano persino le donne. È lo stesso destino di Hatshepsut, regina vilipesa e dimenticata.»

«Ormai è scritto, leggi, ne parliamo dopo, non racconto mai al lettore come finisce il giallo, anzi mi piace che sia lui stesso a scoprirlo.»

Non pensai naturalmente che il romanziere avesse scritto un giallo; semmai D'Arrigo mi stava dicendo che è sempre un giallo la letteratura, anche se non di rado la sua istruttoria non ama consegnare alla giustizia il colpevole. Succede anche a Gadda, scrittore di gialli che restano incompiuti per motivi psicologici, sociali e metafisici. Ha un finale *Cima delle nobildonne*? Sarà il lettore a scoprirlo. Sarà però un processo indiziario.

«Ma la placenta che c'entra con Hatshepsut?» domandai per telefono. «Abbi pazienza, vedrai, non voglio guastarti il piacere della lettura, che per me è il primo obiettivo di chi scrive. Io non ho la fisima dell'incomunicabilità come le avanguardie nuove e vecchie che tanto ti piacciono. Io

scrivo perché anzitutto il libro piaccia, a tutti, compresi i lettori che ne godono senza chiedersi a ogni pagina il senso di un testo. Non stravedo per il lettore che è tanto più intelligente e colto del testo da soffocarlo. Sono uno scrittore di mare? Ebbene, mi piacciono i lettori che annegano nel libro.» Era un invito al lettore prossimo venturo che ero io. E io infatti fui conquistato prima di aver capito un libro che è pieno di enigmi da sciogliere. Farebbe bene dunque il lettore ad abbandonarsi al piacere del racconto accantonando l'assillo delle domande. Posso ben dirlo, mi sono divertito a leggerlo, qualche episodio di più e altro meno, e magari non perché talvolta D'Arrigo dorma, il fatto è che non si arriva fin in fondo, dove l'autore ha nascosto la chiave. Quando mi sono bloccato perché non sapevo dare risposte convincenti, sono andato avanti spinto dall'autore, che consigliava il piacere della lettura come premessa del suo godimento pieno che non finisce mai. Così però fan tutti i grandi romanzi: lo è *Cima delle nobildonne*?

Ha faticato meno di *Horcynus Orca* a imporsi *Cima delle nobildonne*, anche se fu respinto da parecchi ammiratori del primo romanzo di D'Arrigo: anzitutto Giuseppe Pontiggia, che ancora qualche mese prima di morire mi confermò che “non capiva” *Cima*, e non gli piaceva. E ne fu molto deluso Stefano D'Arrigo. Il successo di *Cima delle nobildonne* fu un gran conforto dopo aver visto vilipeso da molti o comunque per anni sottovalutato da quasi tutti *Horcynus Orca*. «La delusione trasforma la personalità in torso (opera mutilata)» dice l'epigrafe della seconda metà del romanzo, quella che racconta la sconfitta e la morte del placentologo praghese Amadeus Planika, un personaggio con cui l'autore condivide aspirazioni di vita e pensieri di